

*Per Te, Virgo Maria Achiropita
Civitas Rossanensis decoratur.*

La Cattedrale di Rossano

e

L'Icona Achiropita

L'ICONA ACHIROPITA

Testi informativi
coordinati ed integrati da

Mons. Cirio Santoro

Edizioni Museo Diocesano d'arte sacra - Rossano (Cs)

1981

La storia civile e religiosa di Rossano trova la sua struttura portante in gran parte nella Icona che da tempo immemorabile si venera al centro della Chiesa Cattedrale.

La tradizione, in cui sono mescolati elementi leggendari e derivazioni varie, è contenuta in un manoscritto oggi conservato nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano (1).

Il manoscritto cartaceo di 700 ff. fu pubblicato dal Can. Pen. Nicola Bruno nel 1911 a Napoli (2). I contenuti sono stati esaminati nel 1907 dai Padri Antonio Rocchi e Sofronio Gassisi, basiliani di Girottaferrata, di indiscussa autorità in materia paleografica e storica, dietro richiesta dell'Arcivescovo Mons. O. Mazzella, e poi a distanza di 45 anni, nel 1952, dal P. Francesco Russo, M.S.C.

Il racconto della tradizione è raffigurato in 6 quadri di una tela esposta nel Salone degli Stemmi dell'Arcivescovado e riprodotto in 6 dipinti nel Coro della Cattedrale.

In sintesi si narra che Filippico, mandato dall'imperatore Maurizio per innalzare in Rossano una chiesa alla Madre di Dio, secondo la promessa fatta all'eremita Efrem, un bel mattino, insieme con gli uomini del suo seguito, vide sull'intonaco del muro riprodotti i lineamenti della gloriosa Vergine Maria, dipinta senza opera di uomo, per cui venne chiamata Achiropita. Ripporto la narrazione così com'è contenuta nei 6 quadri del Coro.

* * *

(1) Ode iconologica di S. Maria dell'Achiropita nella metropolitana Chiesa di Rossano, composta, e alla medesima consagrata da Cramo Nanotto Nottraim, divoto di Gesù e Maria col copia della cronaca greco-latina di tal S. Immagine, e fondazione della sua Chiesa; estratta dall'originale che nella Sagrestia di detta Chiesa si conserva. In Rossano MDCCXLII (stracciata).

(2) N. Bruno: Cenni storici intorno all'origine della prodigiosa immagine di Maria S.S. Achiropita, Tipi di Melfi e Jocle, Napoli, 1911.

Effrem heremita monasticam vitam agens, in quadam
degebatur cavernula, quo tempore Mauritius Princeps, odio
affectus a patruo, Imperatore Costantinopolitano, ab Ur-
be fugens, mari commissa classe, in Calabriam, divino
impulso, apud S. Angelum, appulit.

(In una grotta conduceva vita monastica l'eremita
Efrem, quando il principe Maurizio, odiato dallo zio, Im-
peratore di Costantinopoli, fuggendo da questa città,
imbarcatosi, approdò, per spinta divina, presso S. Ange-
lo in Calabria).

Mauritius venatum abiens, forte cavernulae Effremi
adventat.

Egressus vir canum latrantibus, aprum insequentibus,
Principi obviam datur; ab eoque cognito efflagitat, ut et
templum et altare inibi Deiparae Virgini aedificet. Con-
sentienti, dato pro pignore annulo, Efrem revelat mor-
tuum triduo patrum, populosque eum imperatorem re-
nunciasse.

(Maurizio andando a caccia, arriva casualmente alla
grotta di Efrem. Questi richiamato dal latrare dei cani
che inseguono un cinghiale, si incontra con il Principe.
Riconosciuto, l'eremita chiede che voglia edificare in
quel luogo un tempio ed un altare in onore della Vergine
Madre di Dio.

Al principe che acconsente e s'impegna con la con-
segna di un anello, Efrem predice che lo zio è morto da
tre giorni ed il popolo ha già eletto lui imperatore).

Tam laeto accepto nuntio, Mauritius illico dat vela
ventis, brevique appellit ad Costantinopolitanum litus,
a quo triumphali gaudio ad civitatem ductus, ingenti-
bus laetitiae signis corona redimitur imperii. At nimia
rerum varietate et vicissitudine abstractus, ea, quae pol-
licitus erat Efremo, obliviscitur.

(Ricevuta così lieta notizia, Maurizio subito riprende
il mare, ed in breve tempo approda a Costantinopoli,
viene accompagnato con la esaltazione del trionfo alla cit-
tà ed incoronato imperatore.

Ma, preso dalle occupazioni e dagli interessi del

governo, si dimentica di quanto aveva promesso ad
Efrem).

Efrem, pacto tempore frustra elapsa, ne longius mo-
retur spes, se confert Constantinopolim: immemori Mau-
ritio, annulo restituto, promissa in mentem revocat. Im-
perator veniam oblivionis adprecans, heremita hono-
rifice suscipit, comitantibus Patriarcha et proceribus, in
regias aedes.

(Efrem, trascorso inutilmente il tempo stabilito, af-
finché non svanisse ogni speranza, si porta a Costantino-
poli e restituendo l'anello, ricorda all'immemore Maurizio
le promesse fatte a suo tempo.

L'Imperatore presentando le proprie scuse per la
dimenticanza, riceve nella reggia l'eremita con onore,
accompagnato dal Patriarca e dal seguito).

Postridie iubet Imperator classem illico apparari, et
novem Nobilium totidemque Plebeorum consendere
una cum cuiusvis artis opificibus, et Efremo. Solvuntur
naves, dantur vela, et classe ad S. Angelum in Calabriam
appulsa, statim opifices Ecclesiam aedificant Deiparae
dicatam, quae primum in Abbatia collocata, postmodum
Maior et Cattedralis effecta est.

(L'indomani l'Imperatore ordina di preparare subito
una flotta nella quale far imbarcare nove famiglie di no-
bili ed altrettante di plebei assieme ad artigiani di ogni
 mestiere e ad Efrem.

Le navi cominciano il viaggio e quindi approdano
a S. Angelo in Calabria. Gli artigiani costruiscono subito
la Chiesa dedicata alla Madre di Dio, che strutturata in
un primo tempo nell'Abbazia, divenne poi la Chiesa Mag-
giore e Cattedrale).

Deinde peritissimus artis opifex imaginem Deiparae
Virginis depingere aggreditur in pariete. Opus paene
confectum posterò quoque mane deletum reperitur.

Pictura tandem abscondito in templo juveni noctu tradituri custodienda. Vigilanti formosissima apparat Mulier albis ornata vestibus, quae abstupuenti juveni de pictam ab integro imaginem in pilae pariete ostendit; ideoque Achiropita, idest SINE MANU PICTA ex tunc est appellata.

(In seguito un valente artista si accinge a dipingere sulla parete l'immagine della Vergine madre di Dio. Ma l'opera quasi completata, la si trova, l'indomani, distrutta. Il dipinto viene allora affidato alla custodia di un giovane nascosto di notte nella chiesa.

A questo custode stupefatto appare una Donna bellissima, biancovestita, la quale mostra la propria Immagine dipinta per intero sulla parete di una colonna. Da allora, perciò, fu chiamata Achiropita, cioè non dipinta da mano umana).

Ipotesi sulla data di origine

L'immagine della Madonna Achiropita accusa un'evidente antichità.

Essa ci rappresenta la Vergine SS.ma col Bambino sul braccio sinistro. Il Bambino ha la destra prolungata sul petto della Madonna e benedice alla maniera orientale, con la sinistra invece regge un rotolo chiuso, probabilmente il Vangelo.

Le due figure sono prettamente bizantine, con forme stilizzate, volti allungati, occhi grossi a mandorla. Non si può negare che ci troviamo davanti ad un tecnica piuttosto primitiva e rudimentale. Essa è dipinta a fresco sul muro e sembra più che probabile che sia sempre rimasta allo stesso posto sopra uno dei pilastri della navata centrale della Cattedrale.

Il p. Russo avanzando l'ipotesi più probabile scrive: « sfrontando la leggenda dei colori meravigliosi e delle incrostazioni posteriori, che ne hanno retrocesso sensibilmente la data di origine, possiamo stabilire che l'immagine dell'Achiropita doveva trovarsi in un'edicola presso la spelonca di qualcuno dei tanti eremiti, che formavano la laura di S. Nicola di Vallone.

Questa immagine di Maria col Figliuolo sulle braccia, raggiante dal suo volto una spiritualità tutta sovrmana, circonfusa da un'aureola di mistero e di prodigio,

divenuta oggetto di culti e meta della devozione del vicino popolo di Rossano, impose la costruzione di una chiesa che potesse soddisfare più degnamente le esigenze della pietà popolare ». (3)

Aderendo alle più recenti ricerche storiche ed indagini di archivio si può con sufficiente sicurezza ritenere che verso la fine del sc. XI l'Immagine cominciò ad essere chiamata « Achiropita » per essersi perdute le memorie circa la sua origine e la sua provenienza. Prima d'allora, al tempo cioè di S. Nilo, pare portasse il titolo di « Odigitria-Conduattrice » (come quella, che un tempo venerata sul Patirion, fu poi venerata nella Chiesa di S. Pietro in Corigliano Cal.: la Tavola, copia dell'originale, venne qualche anno fà trasferita, per sicurezza di custodia, nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano).

Questa supposizione potrebbe avere una conferma indireta dal Bios di S. Bartolomeo, in cui è detto che S. Nilo, nella sua andata a Rossano, nella terribile calamità del terremoto, che aveva colpito la città, si portò nella cattedrale a « venerare l'Immacolata Madre di Dio, la sua Conduattrice e Patrona » (il vocabolo greco « odighitia » significa appunto « conduitrice ») (4).

E' costante tradizione che la Cattedrale di Rossano fu fin dalle origini dedicata alla Madonna: anzi si può dire che verso la fine del sec. IX sorse la chiesa che doveva ospitare l'immagine di Maria esistente presso la cella dell'eremita Efrem, che poco dopo doveva venire proclamata Cattedrale della nuova sede vescovile di Rossano, creata dai Bizantini, in sostituzione di quella di Tuorio, distrutta poco prima dalle incursioni longobarde. Due documenti evidenziati di recente (1965) dal Jeromecano criptense Germano Giovanelli porterebbero a queste datazioni.

Teofane Cerameo, arcivescovo di Rossano, nella Omelia XI, recitata nella Cattedrale l'anno 1140, rivolgendosi alla SS. Madre di Dio, La ringrazia perché lo ha fatto degno di venerare la Sua Immagine Achiropita ». (5)

Meno di un secolo più tardi si ha un'altra memoria della prodigiosa Immagine Achiropità, lasciataci dal monaco criptense Giovanni Rossanese (così detto perché oriundo di Rossano).

Questa memoria è assai importante e preziosa, perché dettagliata, nella quale il Rossanese ci dà una particolareggiata descrizione della immagine Achiropità, nel suo Encomio-panegirico composto in onore di S. Bartolomeo Juniore, l'anno 1230.

Tra l'altro egli dice: « ...sono ormai trascorsi 700 anni (e quindi, secondo lui, fin dalla prima metà del 700, c. il 730), dacché Ella vi dimora (nella cattedrale) nella sua Icone non dipinta né fatta da mano d'uomo; anzi, per meglio dire, fatta e dipinta da Dio stesso, e da tutti viene chiamata col nome di Achiropità... Questa Immagine divina e prodigiosissima... sovabbonda delle grazie della Madre di Dio. Sarebbe impossibile voler narrare tutte le meraviglie ed i miracoli di questa sacrosanta Icone ». (6)

In un tropario dell'Ode 5a del secondo canone in onore di S. Bartolomeo, il Rossanese descrive il luogo dove venne ritrovata « Tu ti sei compiaciuta, o Signora, di abitare dapprima sopra d'un monte selvoso, dove di poi edificasti una città di salvezza (Rossano), dalla quale inviasti il tuo sapiente Bartolomeo ed il santissimo Nilo ad illuminare l'occidente (Roma e il Lazio). (7)

L'altare monumentale

L'Arcivescovo G. Battista D'Alagono (1493-1505) chiuse l'immagine con pietra di Cipro intagliata e lavorata da buon artista e ne fece indorare l'altare. L'Arcivescovo Pietro Spinelli (1629-1645) l'arricchì di lamme d'argento, di pietre preziose e di ricca suppellettile.

Nei restauri della fine del sec. XVII fu adornata di cornici e circondata da edicole, l'ultima delle quali si

dove all'Arcivescovo Andrea Adeodati (1697-1713), che vi aggiunse delle rivestiture fatte di lamme d'argento. Nel 1768 dall'Arcivescovo Guglielmo Camaldoli venne fatto fondere a Napoli un magnifico e prezioso busto d'argento di grandi dimensioni. Questo simulacro viene solennemente portato in processione la vigilia e il giorno della Festa, 14, e 15 agosto; il 25 aprile ed il giorno di S. Stefano 26 dicembre.

Attualmente l'affresco si trova in uno dei pilastri, quasi al centro della chiesa: è chiuso in un'edicola quadrata di marmi policromi ad intarsio di provenienza napoletana dei primi del sec. XVIII. Della stessa fattura sono l'altare, con bellissima pala intarsiata in marmo, con preziosa suppellettile d'argento.

La balaustra è di marmo policromo intonata allo stesso stile. Il tabernacolo che custodisce l'Achiropità è adornato di fregi e di angeli.

La custodia eucaristica fu inserita dall'Arcivescovo Rizzo all'indomani della Peregrinatio Mariae del 1949: la fattura pregevole riguarda l'interno, tutto in argento, riproducente il tetto e le colonne della Cattedrale. L'opera fu realizzata con l'argento offerto dai fedeli dell'archidiocesi rossanese.

Nei tempi passati la visibilità dell'Immagine lasciava molto a desiderare per un complesso di cristalli, che ne permettevano la vista solo in determinate ore del giorno per la combinazione della luce naturale. (Ciò determinò nel popolo la persuasione di un intervento soprannaturale, per cui la Vergine si rendeva visibile solo alle persone che ne erano degne!) Sembra che si fosse venuta a formare una patina nera, per cui la visibilità era talmente ridotta da sembrare addirittura inesistente. Ma poi l'Immagine dell'Achiropità riacquistò i suoi contorni abbastanza marcati e si rese visibilissima il 26 dicembre 1741, come risulta dalle testimonianze giurate dell'Arcivescovo Mons. Stanislao Poliastri (1738-1761) e di molte altre personalità. Purtroppo con l'andar del tempo la visibilità diminuì ancora sensibilmente. Per di più la consistenza dell'affresco, specialmente del Bambino, sembrava tutt'altro che assicurata.

A questo doppio inconveniente si è ovviato in tempi molto vicini ai nostri. L'Arcivescovo Mons. Giovanni

(6) G. Giovanelli, S. Bartolomeo Juniore, Grottaferrata, 1962. G. Giovanelli, L'Encomio-panegirico di Giovanni Rossanese, pp. 125-126 e pp. 147-148.

(7) Codice cript. B, b III, 431, f 41.

Scotti (1919-1930) fece venire dal Vaticano il prof. Biagetti, il quale con opportune iniezioni ha proceduto a salvare e consolidare il dipinto dell'Achiropita che minacciava di staccarsi dall'intonaco.

Il lavoro è stato eseguito con grande perizia e competenza. E' stato eliminato, altresì, il gioco dei cristalli e l'Immagine ne ha guadagnato in luce e bellezza, restando visibilissima in tutta la interezza.

Di recente, poi, durante, l'episcopato dell'Arcivescovo Rizzo, sono state rimosse le rivestiture fatte di lamina d'argento che a suo tempo vi aggiunse l'Arcivescovo Adeodati.

Urge, adesso, procedere a delicati ed impegnativi restauri che interessano la macchia bianca venutasi a formare sul petto della Madonna, come una grande « V », e che taglia i piedi del Bambino.

Sono convinti che i raggi solari, che in alcune ore dei lunghi mesi estivi, penetrando da una delle finestre della Chiesa, dardeggiando e colpiscono l'Immagine, abbiano potuto accelerare l'insorgere della macchia e delle screpolature.

Ricordo che sino a qualche decennio fà l'amorevole cura del Sagrista Maggiore provvedeva quotidianamente a coprire con velo scorrivole la Sacra Icona.

Vorrei accennare ad una ipotesi di lavoro, ardita ma affascinante per i possibili risultati di visibilità, anche se immagino le eventuali reazioni vivaci e forse... turbolente.

L'Immagine dell'Achiropita non è a mezzo busto, ma

si sviluppa intera sino ai piedi.

Il riportarla in tutta

luce nelle tipiche forme prettamente bizantine, costitui-

rebbe un evento di indubbio valore, anche artistico.

Ri-

salterebbero la profonda religiosità e spiritualità dell'Ef-

finge, unitamente alla tecnica piuttosto primitiva e rudi-

mentale. Rimuovendo l'altare e conservando la balaustra,

l'intera Icona potrà essere custodita in spesse e luminose

lastre di cristallo a prova di proiettile, come in altre

Chiese e Santuari Mariani. (8)

Il culto mariano a Rossano

Un fatto è registrato come una costante che non subisce oscillazioni o mutamenti: la città di Rossano ha sempre prestato un culto singolarissimo alla Sua Protettrice, la Vergine SS.ma Achiropita.

Si può dire che, dai tempi più remoti, la storia di

Rossano graviti su questa gloriosa Icona.

Nel Medio Evo, davanti a quest'Immagine le autorità cittadine compivano già gli atti pubblici della loro amministrazione; i Presuli dell'antica archidiocesi da Teofane Cerameo a Giovanni Rizzo ed all'attuale Antonio Cantisani hanno dimostrato una pietà veramente intensa; tutti i Sinodi di Rossano si sono svolti in Cattedrale sotto gli occhi dell'Achiropita; davanti a questa Immagine si stendevano e si firmavano i testamenti, si emettevano i giuramenti solenni, si confermavano i voti, si prendevano le decisioni importanti per la difesa e la prosperità della città e del suo popolo.

Proclamato il patrocinio dell'Achiropita, ogni anno, nella ricorrenza della festa, il Sindaco e gli eletti del popolo facevano la rituale offerta delle chiavi della città e di altri donativi; le solennità si svolgevano a spese dell'università e tutta la cittadinanza, dalle supreme caritate ai più umili, vi prendevano parte con pietà ed entusiasmo.

La ininterrotta storia di culto, di prodigi, di amore, di esaltazione sempre crescente della SS.ma Vergine Achiropita induceva l'Arcivescovo Mons. Rizzo a compiere atto di più sentita filiale pietà verso la Madre di Gesù, elevando, con Decreto del 26 maggio 1949, la Chiesa Cattedrale alla dignità di vero e proprio Santuario Marianiano, cioè a sede di devoti omaggi dei fedeli a Maria SS.ma. (9)

Il Capitolo Vaticano, poi, con Decreto del 16 giugno 1950, annuendo ai voti espressi dal medesimo Arcivescovo Rizzo che interpretava i sentimenti del Clero e dei fedeli dopo aver riscontrato che l'Immagine possede-

(8) C. Santoro, Un avvenire per il nostro passato, appunti per i restauri alla Cattedrale, S. Marco e Patrion, Rossano 1978.

(9) Decreto di erezione della Cattedrale a Santuario di Maria SS. Achiropita, 26 maggio 1949, in Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Rossano, nuova serie, n. 1, luglio 1949, pp. 9-12.

va tutti i requisiti per l'Incoronazione, ad unanimità ordinava che venisse decorata di corona d'oro.

E perché il rito potesse riuscire più solenne veniva incaricato di procedere personalmente alla sacra funzione l'Em.mo Sig. Card. Clemente Micara, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Vescovo di Velletri.

Ed il 18 giugno dell'anno giubilare 1950 a Rossano, in Piazza Steri, alla presenza dell'Episcopato Calabro, del Clero, di Autorità Civili e di una imponentissima folla, venivano benedette le corone che il Card. Micara poneva sul capo della Madonna e del Bambino nel simulacro d'argento. (10).

L'iscrizione che corre limpida e forte sulla facciata della Cattedrale « Per Te Virgo Maria Achiropita Civitas decoratur » è memoria storica ma costituisce altresì impegno comunitario.

Come leggere l'Icona Achiropita

Il termine « icona » proviene dalla parola greca éikon, cioè immagine, rappresentazione, e viene usato specialmente nell'arte bizantina e russa. L'icona religiosa è una immagine portativa mobile, ovviamente figurata e realizzata con qualsiasi tecnica, più frequentemente in mosaico o tempere, ma anche ad encausto, pietra e metallo.

L'icona ha una base teologica il cui fondamento è il mistero del Verbo Incarnato, Dio che rivela il suo volto umano.

Parola e immagine ne sono il veicolo di conoscenza. L'icona è, generalmente, opera di monaci, che devono, secondo la prescrizione della Chiesa, esercitare questa loro funzione ecclesiiale nella santità, nell'esperienza di Cristo.

Per questo essa è inserita nella liturgia e si trova, così al centro della vita ecclesiastica.

Saper leggere una icona non è facile, poiché essa non è semplice rappresentazione, ma una teologia a colori. L'immaginazione diviene un « vangelo », scritto con colori da uno zografo, che, in modo simile ad una parola scritta da un evangelista (logografos), annuncia la buona novella e dà la vita. (11).

Con il suo carattere sacro e contenuto teologico la icona richiede in colui che la dipinge o la contempla, una corrispondente disposizione dello spirito e un'adeguata conoscenza dei soggetti biblici e delle tecniche esplicative.

Con il suo linguaggio antirealistico rifiuta gli aspetti del tempo e dello spazio propri della composta tridimensionale. Concentrando il fedele nel suo interno e penetrandolo di luce trasfigurativa, l'icona più che l'occhio colpisce l'anima induendovi un processo di spiritualizzazione.

« L'icona, scrive Paul Evdokimov, non è bella come opera d'arte, ma come la verità. Una icona non può essere mai « carina » bella; essa esige una maturità spirituale per essere riconosciuta. L'immobilità esterna delle figure è molto paradossale, perché essa crea una forte impressione che qualche cosa si muove all'interno. Il piano materiale sembra essere tutto concentrato nell'attesa di un messaggio, lo sguardo solo tradisce la tensione delle energie vitali » (12).

L'icona della Vergine, codificata dopo Efeso (431), è la Madre di Dio, quindi la Vergine col Bambino. Conosciamo diverse tipologie di rappresentazioni: la Odighitria (la Vergine protegge lungo il cammino); la Platitera (Vergine col Bambino in clipeo davanti a sé); la Glicophilousa (Vergine della tenerezza) detta anche Eleousa, e la Galaktotrophousa (La Vergine che allatta) ecc.

(10) Decreto del Capitolo Vaticano, Incoronazione dell'Immacolata dell'Achiropita, 16 giugno 1950, in Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Rossano, nuova serie, n. 4-9, aprile-settembre 1950, pp. 3-4. Nello stesso numero del Bollettino sono riportati lo Strumento dell'Incoronazione (pp. 4-6) e la Lettera dell'Arcivescovo Rizzo all'archidiocesi del 29 giugno 1950 (pp. 1-2).

(11) Vladimir Truhlar, Lessico di spiritualità, Ed. Queriniana, Brescia, 1973, p. 28.

(12) Cfr. L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, del 7 dicembre 1978.

« Nell'affresco dell'Achirorita, prezioso incunabolo pittorico, fissato sul rozzo intonaco originario di un pilastro della primitiva cattedrale di Rossano, poi incorporato nell'attuale, le estatiche figure divine sono composte nello schema tipico dell'Odigitria e condotte con tecnica primitiva che smorza i colori, appiattisce le tinte e segna fortemente i tratti, secondo il gusto proprio di una corrente di arte bizantina incolta e monastica. Da questa immagine derivavano numerose altre rappresentazioni sparse a Rossano e nei luoghi vicini ed eseguite in ogni tempo e con ogni mezzo di espressione » (13).

Nell'Icona Achirorita di Rossano si riscontra, a mio parere, un trait d'unione ben chiaro e visibile (14).

Maria, la Madre, presenta il Figlio Gesù — Parola di Dio, che regge nella sinistra il rotolo (Vangelo o Legge del Signore) e par che dica: « Fate tutto quello che vi dirà » (15).

La mano destra benedicente del Bambino potrebbe riportarci all'impegno cristiano evidenziato nella risposta: « Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (16). A conclusione di queste pagine che hanno inteso offrire le informazioni essenziali intorno alla Immagine

(13) B. Cappelli, Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani, F. Fiorentino editore, Napoli, 1961, p. 379.

(14) « Achirorita significa "non dipinta da mano d'uomo", ed una copia antichissima si trova a Rossano. Per capire questo nuovo titolo iconografico di Maria bisogna osservare che l'iconografia orientale non ha mai inteso riprodurre il volto storico della Vergine, ma quello trasfigurato dalla Grazia divina. Per tanto, l'artista doveva dipingere, pregare, meditare ed invocare l'ispirazione divina per cercare di riuscire a mostrare alla devozione dei fedeli il volto del Redentore o della Madonna negli atteggiamenti più idonei a suscitare nell'animo degli oranti sentimenti di fede e forza di imitazione nella vita pratica di ogni giorno. Sotto questo aspetto ogni immagine era acherorita, perché si riteneva ispirata dall'alto e dipinta con quella, capacità, che l'artista meritava dalla Grazia divina. A questa, infatti, egli attribuiva non solo la guida della sua mano, ma anche la scelta del suo tema e l'espressione del volto, che dovevano essere realizzate sempre in conformità del pensiero teologico e dommatico e in una luce mistico-reale per rispondere alla richiesta delle finalità e delle esigenze di culto ». Da Società-Storia-Cultura di Calabria di V. Barone, Fasano editore, Cosenza, 1980, p. 558.

(15) Gv. 2, 5.
(16) Lc. 8, 21.

della Madonna Achirorita, venerata nella Cattedrale-Santuario di Rossano, mi piace invitare ad una riflessione comune su alcuni frammenti che rilevo da un best-seller della letteratura cristiana contemporanea: Il Quinto Evangelio di Pomilio (17).

Mi sembrano idee-forza che, ricollegandosi alla lettura spirituale della ICONA, si inseriscono in un messaggio che il tempo non disperde.

— Sarete senza Legge, ma non senza di Me.

— Io non venni per dimostrare, io venni per mostrare. La mia vita è il mio segno.

— Chi è vicino a Me è vicino al fuoco, e chi è lontano da Me è lontano dal Regno.

— Il Cristo non s'è manifestato una volta per tutto, ma al contrario si rivela a ciascuna generazione d'uomini... quante volte si rileggono i Vangeli, tante Egli con la sua Parola si rifa vivo in mezzo a noi. Ciascuna generazione riscrive un suo vangelo.

— La Parola essendo senza fine allo stesso modo che senza fine è Colui che l'ha dettata, i Vangeli non bastano a leggerli, ma bisogna interrogarli e conversare con loro perché ci rispondano. E quando lo fanno non solo ci dicono cose che per l'umanzì non s'erano intese, ma è come se aggiungessero verità a verità, come sa ogni cristiano che li mediti veramente.

— Gli Evangelì non cessano mai di significare, sicché al loro cospetto le generazioni degli uomini sono simili a degli assetati lungo le rive d'un vasto fiume: ciascuna corre ad attingerne quanto occorre alla sua sete, ma il fiume continua a scorre egualmente vasto e pieno.

— Colui che cerca non smetta di cercare finché non troverà.

(17) Mario Pomilio, Il Quinto Evangelio, Rusconi Editore, Milano, 1975.

— Cinque sono in realtà gli Evangelii, e il quinto è come un libro che il Signore ha lasciato aperto. Lo scriviamo tutti noi con le opere che compiamo, e ciascuna generazione v'aggiunge una parola.

— Cristo non ha più mani, — ha soltanto le nostre mani — per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi, — ha soltanto i nostri piedi — per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce, — ha soltanto la nostra voce, — per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze, — ha soltanto le nostre forze — per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più Vangeli — che essi leggano ancora. Ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'evangelo che si sta scrivendo.